

Pierre Dardot, Christian Laval, *Dominer: Enquête sur la souveraineté de l'État en Occident*, La Découverte, Paris 2020, pp. 736, € 26.00, ISBN 9782348042140

Margherita Pugnaletto, Università degli Studi di Padova

Il testo di Pierre Dardot e Christian Laval si interroga sul concetto di sovranità con l'intento di verificare quale valenza essa abbia per il contesto contemporaneo. I due autori partono dal problema dell'organizzazione della politica attuale nel mondo, in quanto prodotto dello sviluppo e della storia dell'Occidente, per provare a comprendere come affrontare le sfide che la contemporaneità presenta.

Il contesto odierno spinge i due autori ad investigare come la sovranità nazionale si integri nel panorama internazionale, partendo dal presupposto che dominazione dello Stato significhi superiorità di questo su qualsiasi legge. Volendo fare un esempio, puntualizzano i due autori, tale posizione risulta difficilmente assimilabile al contesto dell'Unione Europea, dove dominio interno e indipendenza assoluta da qualsiasi altra entità politica non sono elementi che rispecchiano l'effettiva realtà istituzionale. Il punto di vista, dal quale si propongono di sviluppare la ricerca, si muove quindi non nel tentativo di rimettere in discussione la sovranità dello Stato in sé, ma di chiedersi piuttosto quale elemento, a partire dal presupposto della sua rilevanza, possa e/o debba vincolarne l'attività, nonché di capire se si tratti di una forma di declino o di una mutazione dell'entità politica statale.

A partire da ciò, Laval e Dardot propongono un confronto con le dinamiche capitalistiche ma sostengono che, tuttavia, mettere in opposizione Stato e capitalismo sia un errore: effettivamente il sistema mondiale si presenta come un insieme omogeneo che comprende gli stati, le aziende, le organizzazioni, le istituzioni religiose e si impone a livello politico, economico, giuridico e culturale; eppure, nonostante ciò, le differenze dal punto di vista finanziario o militare permangono e, anzi, risultano determinanti all'interno della rivalità tra stati. I due autori non negano, tuttavia, che si è prodotto un cambiamento a livello di rapporto tra capitalismo e Stato, in particolare nel legame tra capitale, ormai fortemente soggetto ad operazioni di delocalizzazione e coinvolto in dinamiche globali, e gli stati, che non cessano di adottare misure che favoriscono una globalizzazione del capitale. Ciò, tuttavia, non elimina la questione della sovranità nazionale, ma produce un legame paradossale: per potersi produrre, la

globalizzazione capitalista necessita di un supporto costante da parte dell'entità statale, in quanto è da essa nutrita.

La sovranità nazionale è per questo motivo un principio politico estremamente attivo che viene costantemente riproposto da teorici e politici al fine di ottemperare alla dinamicità dei flussi odierni, da quelli di capitali a quelli migratori.

Sulla base di tali premesse e, a partire da ciò, la ricerca si concentra, dunque, su come le difficoltà concettuali siano legate dalla nozione di esclusività, nella misura in cui essa indica relazione tra dominazione e sovranità di Stato e a partire da ciò al rapporto tra sovranità interna e internazionale.

Il lavoro che i due autori si propongono di compiere si presenta diviso in due parti. Questa prima parte, che prende il titolo di "Dominer", trae origine, in particolare, dalle ricerche di Pierre Dardot ed è dedicata alla sovranità dal punto di vista genealogico. La seconda parte avrà una finalità strategica e verrà sviluppata a partire dalle ricerche di Christian Laval sulla sinistra globale e la cosmopolitica del comune.

Nel contesto della ricerca genealogica vengono presi in esame numerosi punti, quali lo Stato moderno (capitolo 1) l'istituzione della Chiesa come modello giuridico-politico (capitolo 2), la questione della sovranità nel mondo antico (capitolo 3), la fondazione della sovranità assoluta (capitolo 4), le modalità dell'avvento e i limiti del "pontificato reale" (capitolo 5), la questione della ragione di Stato (capitolo 6), il diritto di natura (capitolo 7), l'esperienza rivoluzionaria (capitolo 8), i primi socialismi e la critica alla sovranità di Stato (capitolo 9), la rivalità tra sovranità di Stato e sovranità del popolo (capitolo 10), le questioni più recenti sulla natura dello Stato (capitolo 11). Emerge dallo studio, quindi, un'interrogazione approfondita sull'attualità del lessico della filosofia politica. I due autori tracciano, inoltre, alcune brevi riflessioni per indicare le linee entro cui comprendere il loro studio.

La sovranità dello Stato viene, in primo luogo, proposta in senso duplice e non univoco, ossia viene sottolineato il dinamismo bidirezionale che deve prodursi verso i propri membri e verso l'esterno. In secondo luogo, viene evidenziato come la sovranità politica non sembri esimersi dall'accostamento al privilegio del rapporto di sé a sé. In terzo luogo, la sovranità del popolo, che spesso viene confusa o contrapposta a quella di Stato, in realtà ne viene qui giudicata un complemento indispensabile, in quanto la prima risulta essere fonte di legittimazione per la seconda. La sovranità del popolo viene, inoltre, distinta da quella popolare, in

quanto quest'ultima non si identifica con il soggetto "popolo" e, anzi, ne concerne sempre soltanto una parte, come spiegano i due autori: essa indica una qualità della sovranità e si esprime attraverso pratiche di controllo sui governanti.

Successivamente Laval e Dardot si esprimono su come la sovranità dello Stato e la proprietà siano legate, attraverso la nozione di esclusività, nella misura in cui essa indica, nel linguaggio forense, il monopolio del godimento e un potere di esclusione rispetto a terzi. Proprio sulla base di ciò, la sovranità statale può essere accostata alla proprietà; inoltre, si espone come sia a partire dal XVI secolo e, in particolare, con la divisione del diritto privato e pubblico, che si produce la legittimazione fondamentale della sovranità statale, proprio in quanto qualsiasi questione di interesse collettivo viene costantemente rinviata a mezzi dell'interesse privato e potenzialmente delegittimata. Si chiarisce in seguito come la sovranità statale rappresenti un ideale di dominazione, proprio sulla base della storia stessa del concetto, che si proietta sugli individui.

Per concludere, a proposito del rapporto tra sovranità popolare, statale e del popolo, i due autori affermano che esse concernono aspetti diversi, e che la sovranità popolare si lega a una nozione di superiorità relativa dei mandanti sui mandatari piuttosto che all'idea di un potere assoluto, come messo in evidenza anche precedentemente. Questo problema della legittimità dell'obbligo non viene affrontato dai due autori sulla base della questione classica, focalizzandosi cioè su una tipologia di coercizione valida solo all'interno del rapporto umano; gli autori preferiscono concepire piuttosto un obbligo del comune, ossia un vincolo politico che parta dalla responsabilità in merito alle condizioni di abitabilità sulla terra per tutti i viventi: una responsabilità condivisa proprio a partire dal fatto di essere parte di un qualcosa di comune, che sia locale o transnazionale.

L'attualità di un'interrogazione sul concetto di sovranità, che si fonda su un approccio genealogico in senso foucaultiano, risulta preziosa per comprendere i limiti e lo spazio nel quale ridefinire la questione, in particolare per ciò che concerne la ricerca di un equilibrio tra dinamismo globale del capitale, rapporto internazionale dei contesti istituzionali e narrazione sovranista. La densità dell'opera a livello contenutistico risulta necessaria in quanto i due autori si confrontano con una storia concettuale complessa e il loro studio vuole tracciare un'indagine sul problema della sovranità, che non ricada in un nostalgismo nei confronti della verticalità statale, ma desidera inserirsi in un

quadro, che risulti capace di confrontarsi con problematiche che necessitano di una visione transnazionale, quali l'emergenza climatica.